

Giovanni Solimine

**La biblioteca. Scenari,
culture, pratiche
di servizio**

Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 270,
€ 22,00

Ci sono studiosi che trovano la loro ragione di vita nel perfezionamento dell'arte della miniatura, della visione introspettiva, altri che – invece – privilegiano i grandi affreschi, le visioni panottiche: Solimine appartiene a quest'ultima schiera. Sia chiaro: all'ambito biblioteconomico (e, naturalmente, non solo ad esso) sono utili entrambi i punti di vista; le grandi visioni, per alimentare le proprie riflessioni, abbisognano degli studi di settore e d'altro canto questi ultimi – se non sono compresi in un contesto strategico – rischiano di venire dimenticati nel cassetto polveroso dell'erudizione, senza portare a maturazione il frutto che hanno *in nuce*. Solimine, dicevamo, sta dalla parte di chi vuole tentare di comprendere i problemi nella loro intrinseca complessità, come dimostra la sua bibliografia, nella quale le riflessioni sul ruolo delle biblioteche e della biblioteconomia nella società contemporanea occupano posti di rilievo, si pensi a *Gestione e innovazione della biblioteca*, oppure all'*Introduzione allo studio della biblioteconomia*. Ora un ulteriore passo: un volume che, essendo dato alle stampe per una grande casa editrice nazionale, ha anche – implicitamente – lo scopo di portare il discorso fuori dall'ambito degli addetti ai lavori, verso un pubblico più indifferenziato ma non (almeno lo si spera) indifferente al tema oggetto di studio. Sgombriamo subito il

campo da un equivoco che può nascere vedendo il libro incluso nella collana "Manuali Laterza": quest'opera non insegna a un ipotetico e sprovveduto utente come utilizzare al meglio i servizi delle biblioteche; insomma, non siamo di fronte a un'edizione riveduta, corretta e ampliata del glorioso libretto della Cuturi.¹ Il taglio manualistico è dettato dal fatto che, in poco meno di trecento pagine, si condensano i temi portanti della riflessione biblioteconomica attuale, fornendo così al lettore un importante strumento di sintesi e di confronto, come ulteriormente sottolineato dalle pagine dei "percorsi tematici" che chiudono il volume con l'intenzione (e lo stimolo) a ripercorrerne le pagine secondo nuovi possibili ordini alternativi alla lettura sequenziale: una modalità di lettura "ipertestuale" mutuata dalla Enciclopedia Einaudi che, appunto, a capo di ogni lemma non suggeriva una chiusura di discorso, ma un'apertura verso ulteriori approfondimenti giocati sulle comparazioni fra le diverse voci. Detto questo, rimane dunque da definire a chi si rivolga il volume, visto che l'autore non ce lo dice esplicitamente. Scriviamo poco sopra di "addetti ai lavori", ebbene, essi rimangono il riferimento portante cui si indirizza il discorso di Solimine: bibliotecari, studiosi e studenti di biblioteconomia apprezzeranno per primi le doti di questo libro che però ci auguriamo possa giungere anche nelle mani di chi ha rapporti di promiscuità professionale con l'ambito biblioteconomico, rapporti spesso dettati da prossimità in ambito professionale, tecnico, amministrativo. Chi

con le biblioteche deve impiantare progetti, chi deve contribuire a svilupparne i servizi o a valutare i medesimi, ricaverà un grande vantaggio dalla lettura del volume perché troverà condensata in queste pagine una visione della biblioteca contemporanea come si è venuta evolvendo attraverso il confronto e il dibattito scientifico e professionale di cui le note a corredo del volume sono concreta testimonianza e che, nella loro estensione, mitigano un poco il rammarico per la mancanza di una bibliografia ragionata.

Se questo libro fosse un capone e chi scrive dovesse scegliere il cosiddetto “boccone del prete”,² il passaggio prescelto sarebbe questo:

Dalla biblioteca gli utenti si attendono risposte, eppure essa è il luogo del dubbio e dell'incertezza. Tra i compiti della biblioteca c'è quello di rappresentare la molteplicità del reale e di fornire chiavi di lettura di questa realtà, strumenti per interpretarla, e non rassicuranti certezze dietro le quali nascondere i problemi. (p. 191)

Questa immagine della biblioteca che, mentre risponde a una domanda ne suscita un'altra, che mentre ti fa trovare il documento che cerchi ti suggerisce che ve ne sono altri di tuo possibile interesse, che – insomma – non ti dà requie ma ti stimola a macinare pagine e pagine, è l'essenza stessa della cultura, perlomeno di quella moderna, occidentale, che ha nel dubbio (scettico e metodico) uno dei suoi fondamenti essenziali. Questa biblioteca inquieta fa pensare a una delle più celebri opere di Escher, *Con-*

cavo e convesso: in essa tutto può essere soggetto a due interpretazioni (un pavimento è anche un soffitto, una conchiglia è anche un ombrellone, un interno è anche un esterno) e l'omino che in basso a destra sale faticosamente una scala a pioli portando un libro in spalla, giungendo al termine della sua fatica non fa che alimentare questo regno dell'ambiguità dove chi prova a costruire qualcosa scopre, ben presto, che gli edifici, nella loro concretezza, sono diversi dai progetti sulla carta e, per giunta, hanno la spiacevole caratteristica di mutare forma nel corso del tempo. L'inquietudine è anche il tema portante del recente volume di Matthew Battles:³ la storia delle biblioteche è una storia travagliata che trova nella rivoluzione digitale quasi l'epilogo riassuntivo di questa continua, disperata, ricerca dei modi più consoni per organizzare il sapere umano:

La biblioteca dell'era digitale è in uno stato di continuo mutamento, indistinguibile da uno stato di crisi – non solo per le istituzioni, ma per i libri che esse contengono, conservano e diffondono, una crisi per la cultura letteraria, le cui radici affondano profondamente nella biblioteca.⁴

E la rivoluzione digitale è il motivo scatenante anche delle riflessioni di Solimine che, in apertura di volume, delinea il quadro di riferimento nel quale si colloca l'istituto bibliotecario dell'era contemporanea, un quadro che è quello della società dell'informazione così come si è venuta strutturando con la diffusione massiccia delle reti telematiche: in questo sistema – ove la ne-

cessità di scambiarsi informazioni sembra divenuta una necessità biologica – la biblioteca tenta di ritagliarsi un ruolo peculiare che, secondo l'autore, consiste nel servizio all'utente:

il termine “biblioteca” va oggi attribuito essenzialmente al servizio erogato e non alla raccolta posseduta o all'edificio che l'accoglie, che in passato avevano invece un rilievo decisamente maggiore e che comunque conservano una loro rilevanza. Una volta, infatti, l'attenzione si concentrava prevalentemente sugli aspetti fisici e quantitativi della biblioteca, e cioè sulla raccolta di documenti che si era accumulata nel tempo e che di fatto si presentava come preconstituita e preorganizzata rispetto al momento in cui sorgeva la domanda. Oggi le biblioteche si muovono all'interno di un orizzonte che trascende i confini della raccolta libraria presente in sede ed offrono un servizio personalizzato, che nasce e viene confezionato nel momento in cui si manifesta la domanda e per il quale va effettuata una specifica ricerca che molto spesso va ben oltre il materiale posseduto, nel tentativo di trovare una bussola dalla quale farsi guidare nella navigazione all'interno di un *mare magnum* al tempo stesso affascinante e inquietante. (p. 39)

La forma che questa bussola assume nel contesto bibliotecario è quella del servizio di reference che Solimine, sulla scorta di una lunga tradizione biblioteconomica che ha in Ranganathan il suo esponente più celebrato, identifica come attività fondante della biblioteca contemporanea. Secondo



questa logica l'utente (si badi, *ciascun singolo utente* nella sua romantica e kierkegaardiana individualità, non un'indifferenziata e categorica *utenza*) viene posto al centro del sistema: la creazione e la gestione delle raccolte si ridefiniscono allo scopo di rispondere al meglio alle necessità informative specifiche di tutti coloro che varcano la soglia, fisica o virtuale, della biblioteca. I capitoli tre, quattro e cinque sono dedicati a verificare “come” questa progettualità possa tradursi nella concretezza di servizi efficaci ed efficienti a partire da quel processo tutt'altro che facile, dell'interpretazione delle domande degli utenti, espresse o inesprese che siano. Nella biblioteca contemporanea il catalogo resta il fulcro della mediazione bibliografica, ma deve sapere parlare il linguaggio degli utenti; nella biblioteca contemporanea l'attività di conservazione documentaria rimane essenziale per garantire un accesso alla conoscenza anche alle future generazioni, ma la sua gestione deve essere commisurata alle esigenze informative del tempo presente; nella biblioteca contemporanea la gratuità del servizio

rimane un imperativo categorico ma non si vede perché alcuni servizi particolarmente sofisticati non possano essere tariffati. Ognuno può vedere in queste affermazioni – e dunque nella moderna pratica biblioteconomica – una prevalenza della continuità rispetto all'innovazione. Noi, con l'autore, propendiamo invece per una forte sottolineatura di ciò che di dirimpante e di irreversibile la rivoluzione digitale ha introdotto nei sistemi bibliotecari e dunque sottolineiamo l'importanza di una riflessione a tutto campo, come quella di Solimine, che in particolare modo per "il caso italiano" (cui è dedicato il sesto capitolo) suona di soverchia importanza, stante la storia delle biblioteche italiane e il ruolo da esse tradizionalmente rivestito di istituti per la conservazione di una particolare categoria di beni culturali. L'Italia è il paese dove quindicimila biblioteche non riescono a fare sistema, dove le buone idee e le realizzazioni innovative non riescono a uscire dalla "palude della politica bibliotecaria" (p. 177), dove la professione è l'anello debole di un sistema che, per l'appunto, non esiste: ciò che leggiamo non è l'esercizio retorico di acuto polemi- sta ma la motivata denuncia della grave situazione, risultato di sprechi e di omissioni, nella quale ci troviamo; una denuncia esposta con toni insolitamente taglienti (per quanto ci è dato di conoscere l'autore) da un addetto ai lavori, in prima linea su più fronti, dall'accademia all'associazionismo professionale. Ciò che Solimine avverte come prioritaria è quindi la necessità di alimentare e far crescere quelle che chiama le "cultu-

re della biblioteca" alle quali è dedicato l'ottavo capitolo dell'opera, un capitolo che declina i valori fondamentali della biblioteconomia – identificati da Gorman – in una rassegna di attività che, nella loro diversa combinazione, vanno a formare quei profili professionali che purtroppo, in Italia, ancora non riescono a definire giuridicamente la fisionomia del bibliotecario. Perché è su di esso che, in fondo, un discorso sulle culture della biblioteca non può che ricadere: il futuro delle biblioteche è il futuro delle persone che vi lavoreranno, da come saranno formate a come saranno considerate all'interno dei rispettivi istituti. Un bibliotecario frustrato è un danno per la collettività che spreca il denaro pubblico pagandogli uno stipendio; un bibliotecario realizzato è un'opportunità che la società contemporanea, in carenza di punti di riferimento informativo, farebbe bene a non disprezzare. Sarà dunque il bibliotecario a fare la storia della biblioteca futura, quella che Solimine prova a preconizzare nel capitolo conclusivo del volume, convinto che l'orizzonte sia inevitabilmente segnato dall'incertezza ma che la biblioteca ab-

bia ragione di esistere, perché in essa – oggi come ieri e come domani –

la funzione della conservazione e della memoria si affianca opportunamente a quella informativa e di mediazione, maggiormente protesa al soddisfacimento di necessità contingenti, dando loro la necessaria profondità e riportando il tutto ad una sintesi che è cultura e arricchimento. (p. 223)

Alberto Salarelli

Dipartimento dei beni culturali
e dello spettacolo
Università degli studi di Parma
alberto.salarelli@unipr.it

Note

¹ MARIA CECILIA CUTURI, *Guida all'uso delle biblioteche*, Roma, Editori Riuniti, 1985.

² Per i non gastronomi, trattasi del "codrione", parte di polli e affini ritenuta prelibatissima e, appunto per questo, riservata all'ospite di riguardo.

³ MATTEW BATTLES, *Biblioteche: una storia inquieta*, Roma, Carocci, 2004.

⁴ *Ibidem*, p. 167.

